

□ Tempo per lettura: 5 min.

[\(continuazione dall'articolo precedente\)](#)

L'EUCARISTIA, IN SAN FRANCESCO DI SALES (6/8)

Francesco riceve la prima Comunione e la Cresima all'età di nove anni circa. Da allora si comunicherà ogni settimana o almeno una volta al mese. Dio prende possesso del suo cuore e Francesco rimarrà fedele a questa amicizia che diventerà progressivamente l'amore della sua vita.

La fedeltà a una vita cristiana continua e si rafforza nei dieci anni di Parigi. "Si comunica, se non può più spesso, almeno una volta al mese." E questo per dieci anni!

Sul periodo di Padova sappiamo che andava a messa tutti i giorni e che si comunicava una volta alla settimana. L'Eucaristia unita alla preghiera diventa l'alimento della sua vita cristiana e della sua vocazione. È in questa profonda unità con il Signore che percepisce la Sua volontà: qui matura il desiderio di essere "tutto di Dio".

Francesco viene ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593 e l'Eucaristia sarà il cuore delle sue giornate e la forza del suo spendersi per gli altri.

Ecco alcune testimonianze, tratte dai Processi di beatificazione:

"Era facile notare come si tenesse in profondo raccoglimento e attenzione davanti a Dio: gli occhi modestamente abbassati, il suo volto era tutto raccolto con una dolcezza e una serenità così grande che coloro che lo osservavano attentamente ne erano colpiti e commossi".

"Quando celebrava la S. Messa era completamente diverso da com'era di solito: volto sereno, senza distrazioni e, al momento della comunione, quelli che lo vedevano erano profondamente colpiti dalla sua devozione."

San Vincenzo de Paoli aggiunge:

"Richiamando alla mente le parole del servo di Dio, provo una tale ammirazione che sono portato a vedere in lui l'uomo che più di tutti ha riprodotto il Figlio di Dio vivente sulla terra".

Sappiamo già della sua partenza nel 1594 come missionario per il Chiabrese. I primi mesi li trascorre al riparo della fortezza degli Allinges. Visitando quello che resta di questa fortezza, si rimane impressionati dalla cappella, rimasta intatta: piccola, buia, gelida, rigorosamente in pietra. Qui Francesco ogni mattino, verso le quattro, celebra l'Eucaristia e sosta in preghiera, prima di scendere a Thonon con il cuore colmo di carità e di misericordia, attinte al divino sacramento. Francesco trattava la gente con rispetto, anzi con compassione e "se gli altri miravano a farsi temere, egli desiderava farsi amare ed entrare negli animi per la porta del compiacimento" (J.P. Camus).

È l'Eucaristia che sostiene le fatiche iniziali: non risponde agli insulti, alle provocazioni, al linciaggio; si relaziona con tutti con cordialità. La sua prima predica da suddiacono era stata sul tema dell'Eucaristia e gli sarà certamente servita soprattutto ora, perché "questo augusto sacramento" sarà il suo cavallo di battaglia: nei sermoni tenuti nella chiesa di sant'Ippolito, sovente affronterà questo tema ed esporrà con chiarezza e passione il punto di vista cattolico.

Questa testimonianza, indirizzata all'amico A. Favre, dice la qualità e l'ardore della sua predicazione su un tema così importante:

"Ieri poco mancò che le persone più in vista della città venissero pubblicamente ad ascoltare la mia predica, avendo sentito dire che avrei parlato dell'augusto sacramento dell'Eucaristia. Avevano tanta voglia di sentirmi esporre il pensiero cattolico circa questo mistero che quelli che non avevano osato venire pubblicamente, mi ascoltarono da un posto segreto nel quale non potevano essere visti."

Il Corpo del Signore trasfonde a poco a poco nel suo cuore di pastore dolcezza, mitezza, bontà per cui anche la sua voce di predicatore ne risente: tono tranquillo e benevolo, mai aggressivo o polemico!

"Sono convinto che chi predica con amore, predica a sufficienza contro gli eretici, anche se non dice una sola parola né discute con loro".

Eloquente più di un trattato questa esperienza avvenuta il 25 maggio 1595. Alle tre del mattino, mentre meditava profondamente sul santissimo e augustissimo sacramento dell'Eucaristia, si sentì rapito da una così grande abbondanza di Spirito Santo che il suo cuore si lasciò andare in un effluvio di delizie, in tal modo da essere costretto alla fine a gettarsi per terra ed esclamare: "Signore, ritirati da me perché

non posso più sostenere la sovrabbondanza della tua dolcezza”.

Nel 1596, dopo più di due anni di catechesi, decide di celebrare le tre Messe di Natale. Furono celebrate tra l'entusiasmo e la commozione generale. Francesco era felice! Questa messa di mezzanotte del Natale 1596 fu uno dei vertici della sua vita. In questa Messa c'era la Chiesa, la Chiesa cattolica ristabilita nel suo fondamento vivente.

Il Concilio di Trento aveva caldeggiato la pratica delle **sante Quarantore**, che consistevano nell'adorazione del Santissimo Sacramento per tre giorni consecutivi da parte di tutta la comunità cristiana.

A inizio settembre 1597 si svolsero ad Annemasse, alle porte di Ginevra, con la presenza del vescovo, di Francesco e di altri collaboratori, **con un frutto molto più grande di quello che si sperava**. Furono giorni intensi di preghiera, processioni, prediche, messe. Oltre quaranta parrocchie vi parteciparono con un numero incredibile di persone.

Visto il successo, l'anno seguente si svolsero a Thonon. Fu una festa di vari giorni che superò ogni attesa. Tutto finì a notte inoltrata, con l'ultimo sermone tenuto da Francesco. Predicò sull'Eucaristia.

Molti studiosi della vita e delle opere del santo sostengono che solo il suo grande amore per l'Eucaristia può spiegare il “miracolo” del Chiabrese, cioè come questo giovane prete in soli quattro anni abbia potuto ricondurre tutta la vasta regione alla Chiesa.

E questo amore durò tutta la vita, fino alla fine. Nell'ultimo incontro che ebbe a Lione con le sue Figlie, le Visitandine, ormai in fin di vita, parlò loro della confessione e della comunione.

Che cos'era l'Eucarestia per il nostro santo? Era anzitutto:

Il cuore della sua giornata, che lo faceva vivere in un'intima comunione con Dio.

“Non ti ho ancora parlato del sole degli esercizi spirituali: il santissimo e sommo Sacrificio e Sacramento della Messa, centro della religione cristiana, cuore della devozione, anima della pietà”.

È la consegna fiduciosa della sua vita a Dio al quale chiede forza per

continuare la sua missione con umiltà e carità.

“Se il mondo vi chiede perché vi comunicate così spesso, rispondete che è per imparare ad amare Dio, per purificarvi dalle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per trovare forza nelle vostre debolezze e consolazioni nelle vostre afflizioni. Due tipi di persone devono comunicarsi sovente: i perfetti, perché essendo ben disposti farebbero un torto a non accostarsi alla fonte e sorgente della perfezione; e gli imperfetti per poter tendere alla perfezione. I forti per non indebolirsi e deboli per rafforzarsi. I malati per guarire e i sani per non ammalarsi”.

L'Eucaristia crea in Francesco una profonda unità con tante persone.

“Questo sacramento non solo ci unisce a Gesù Cristo, ma anche al nostro prossimo, con quelli che partecipano allo stesso cibo e ci rende una cosa sola con loro. E uno dei principali frutti è la mutua carità e la dolcezza di cuore gli uni verso gli altri dal momento che apparteniamo allo stesso Signore e in Lui siamo uniti cuore a cuore gli uni gli altri”.

È una progressiva trasformazione in Gesù.

“Coloro che fanno una buona digestione corporale risentono un rafforzamento per tutto il corpo, per la distribuzione generale che si fa del cibo. Così, Figlia mia, quelli che fanno una buona digestione spirituale risentono che Gesù Cristo, che è il loro cibo, si diffonde e comunica a tutte le parti della loro anima e del loro corpo. Essi hanno Gesù Cristo nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nelle orecchie, nei piedi. Ma che fa questo Salvatore dappertutto? Raddrizza tutto, tutto purifica, tutto mortifica, vivifica ogni cosa. Ama nel cuore, capisce nel cervello, anima nel petto, vede negli occhi, parla nella lingua, e così via: fa tutto in tutti e allora viviamo, non noi, ma è Gesù Cristo che vive in noi.

Trasforma anche i giorni e le notti, per cui “Le notti sono giorni quando Dio è nel nostro cuore e i giorni diventano notti quando Lui non c’è”.

[\(continua\)](#)